

Il Dottor Suffleus è una riduzione audiconica del Suffleus di Paolo Ramaccioni, in cui il testo dell'autore viene rielaborato dialetticamente dalla musica, dall'interpretazione vocale e dalle immagini che ne scandiscono i ritmi drammaturgici, il tutto passato attraverso un filtro marcatamente patafisico.

La struttura di base è caratterizzata dalla messa in risalto di una isotopia autentica, in una continua oscillazione “e/o” tra sapEre e sapOre; ovvero dal piano erudito/professorale a quello istintuale/carnascialesco. Questa dinamica viene sviluppata attraverso una sequenza di episodi che alternano, alla maniera dei contrasti della Commedia dell'Arte, quelle due prospettive tra loro così antitetiche; a partire dall'esergo di Ferruccio Masini nel quale la biblica “cenere” rinasce, fenicamente, in “scrittura” e l'epitaffio svela l'esistenza.

Nel primo episodio, che si richiama alla scena dello studio del Faust di Goethe, l'autore riflette sull'inutilità del sapere accademico (**Morte per carta**) e sull'assenza dei valori e il conformismo del mondo in cui si trova impantanato (**Settimana di morti**) e da cui sente il bisogno di liberarsi.

Libertà che si manifesta nell'episodio del **Cavallatto**, dove il linguaggio si libera dalle pastoie lessicali dei dizionari autorizzati e costruisce, alla maniera di Fosco Maraini, un destriero metasemantico che è allo stesso tempo un cavallo di Troia per gettare scompiglio nel troiame sociale; e il cavallo gioioso su cui galoppare negli ampi spazi della creatività.

Dalla prima promenade, tenera e romantica, emerge gradualmente, partorita da un'idea femminile (**Puella**), la consapevolezza di una nuova dimensione, dove il cervello, con i suoi filamenti, si anamorfizza, per quanto solo a livello progettuale, nella polposa materialità di un vulgaris Octopus.

Progetto che viene puntualmente messo in opera nella **Fuga del Polpo**, in cui l'autore manifesta la volontà di abbandonare le vette gelide dei monti (la superiorità intellettuale) spinto da un desiderio di volare basso per poter riconquistare il sapore odoroso della terra.

Appagamento e gratificazione che vengono cantati in una dolcissima e sensuale barcarola (**Danza del Polipo**).

A cui però fa eco gioiosamente trasgressiva il manifesto rivoluzionario e dirompente di una specie di Gianburrasca (**Farfallone**) che si abbatte come una valanga in un sabba vorticoso (**Sabba dello scianto**) e rigeneratore (**Scilicet**) in cui l'autore si scatena come un cavallo pazzo (**Scalciacavalgo**) e disprezza, spernacchiante (*QUADRUPEDANTE PUTREM SONITU QUATIT UNGULA CAMPOS*), la pianura fecale sulla quale è costretto a cavalcare .

La coda della cavalcata assume forma di naso, ovvero dell'organo, nel nostro caso pluridimensionato (**Terzo naso**), che fiuta il marcio e che si oppone ad un trinariciuto che vorrebbe squalificarlo, ma che il primo zittisce con risposte per le rime che trasformano lo spirito del guitto in quello del gatto, morbido, soffice e goduriosamente prelibato, quale mostrato nella **Recetta del Planegatt**, in cui viene riproposta l'antica ricetta di Bartolomeo Scappi, cuoco privato di Pio V; ma che, nel nostro caso, si trasforma nella ricetta di una composizione letteraria, a ribadire il piacere della scrittura.

Piacere che si manifesta in un gioco funambolico di equilibri linguistici (**Planegatt**) simili ai balzi e agli scatti felini dei gatti, visivamente allusi dalla schiera degli aggettivi che appaiono all'improvviso e in punti dello schermo non prevedibili.

E' l'imprevedibilità graffiante dell'autore che si fa beffe (**Ridewanz**) di filosofi e scienziati (il suo aspetto professorale), spazzandoli via, rabbioso, in una sinfonia di trombe d'aria (**Ventosa di Ga-oh**) che rende il mondo più limpido e fresco in cui la lingua assume sembianze di danza (**Ludiskie Point**), quale indicato dalla citazione del *Giuoco Piacevole* di Ascanio de Mori che diventa erotico “*Giuochi di lingua nella lingua*” in cui *Calamburro* è calamo calembourescamente ed asininamente imburrito (da spagnolesco “burro”).

Che fa scattare ricordi di tempi passati, del piacere creativo e prorompente di una gioiosa gioventù trascorsa, di sogni arditamente temerari di cui si cerca di far rinascere il mai sopito impeto fecondo (**Postilla sognilla**).

Ed infatti viene riproposta la cullante serenata che segnava l'inizio del viaggio (**Puella**), ma in una forma variata che accenna ad una nuova armonia di discanti (**Ghironduna**).

Discanto riproposto in **Qen-Qen-tà** (*kn-ḳn-n-t3*)



dove la sazietà dell'anima (*multum repleta*) è sia gratificazione che noia esistenziale di quel paese d'Egitto.

Baudelariana *Ennui* e Mallarmiana *carne intristita* mandate a farsi fottere da uno zampillo creativo (**Crem-azione**) in cui la cenere funerea della cremazione diventa la goduriosa panna della crema che addolcisce l'amaro della vita in canti di parole che diventano sfarfallante stormo di uccelli.

